

I trasporti alla sfida del cambiamento climatico

La Fit-Cisl sta portando avanti numerose soluzioni al problema



di **Christian Tschigg**
Responsabile nazionale Fit-Cisl
Coordinamento giovani

Il 27 settembre, nel preciso momento in cui la Fit-Cisl premiava i ragazzi del concorso “Nico Piras - Sono Stato io”, in moltissime piazze di tutto il nostro pianeta si sono riuniti milioni di giovani manifestando pacificamente (insieme ad insegnanti e persone di tutte le età) per sensibilizzare i politici (e gli adulti più in generale) sul tema del riscaldamento globale e delle conseguenze negative per tutti, esortando i governi a mettere in campo azioni urgenti e concrete per contrastare il fenomeno del cambiamento climatico. In sintesi, e tale motivazione è sostenuta oltre che dalla Cisl anche dalla Ces (la Confederazione europea dei sindacati) e dal suo Coordinamento giovani, alla base della mobilitazione vi è la richiesta del passaggio verso uno sviluppo sostenibile (inteso come modello economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile), nel pieno rispetto dei principi della just transition (transizione equa), ovvero evitando di abbandonare i lavoratori lungo la strada verso la green economy.

Non potendo, per motivi di spazio, compiere una disamina dettagliata delle teorie scientifiche legate al cambiamento climatico né approfondire i sentimenti dei Fridays for Future (i venerdì per il futuro), movimento organizzatore dell'evento ispirato alle proteste di Greta Thunberg, ci pare

comunque importante sottolineare che qualcosa si sta muovendo in termini di consapevolezza e coscienza collettiva. Si può dire che sono stati stimolati orizzonti dai valori positivi.

La Fit-Cisl segue un settore che è definibile strategico e determinante quando si tratta di affrontare il tema del cambiamento climatico e delle emissioni di anidride carbonica (CO₂). Infatti i trasporti, riferendoci all'Europa, rappresentano la seconda fonte di emissioni di questo gas serra nell'aria, contribuendo al suo rilascio nell'atmosfera per circa un 30% sul totale. Poco meno rispetto alla industrie energetiche, prima fonte impattante. C'è tuttavia da dire che analizzando le diverse modalità di trasporto (vedi infografica), la quota di maggioranza la detiene l'automobile che arriva ben al 44% del totale di emissione CO₂ di tutto il settore (fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente).

Come Fit-Cisl da tempo indichiamo un modello realmente più sostenibile che riduca l'utilizzo del mezzo proprio, magari anche attraverso la contrattazione. Le differenti tipologie di trasporto, secondo noi, possono e devono interconnettersi per rendere gli spostamenti delle merci e delle persone più ecologici, attivando un circolo virtuoso in cui è possibile rilanciare l'economia proteggendo al contempo

l'ambiente, creando potenzialmente migliaia di posti di lavoro, con un'occupazione stabile e di qualità grazie a investimenti in molteplici aree. Creare le giuste infrastrutture necessita di operai, così come costruire aree intermodali efficienti. Aumentare il numero dei mezzi pubblici significa incrementare il numero dei lavoratori, anche dell'indotto (sovviene che serviranno anche i manutentori dei mezzi...). Spostare il trasporto merci dalla strada alla rotaia potrebbe voler solo significare che il lavoro e il lavoratore “mutano” seguendo una transizione di pari passo con la merce: da gomma a rotaia. E nuove opportunità lavorative portano anche ad acquisire nuove competenze e professionalità, facilmente spendibili anche in altri ambiti.

Ovviamente questo non può avvenire dall'oggi al domani e non è uno solo l'attore coinvolto col quale interloquire. Come non è credibile che le aziende risolvano tutto attraverso la digitalizzazione e l'automazione: tutti i progetti di mezzi a guida autonoma in giro per il mondo ad oggi stanno mostrando grossi limiti, molto difficilmente superabili, a partire dai costi (ne abbiamo scritto varie volte su La Voce dei Trasporti). Come Fit-Cisl riteniamo necessario pensare di rispolverare un approccio antropocentrico che veda il lavoratore, la persona

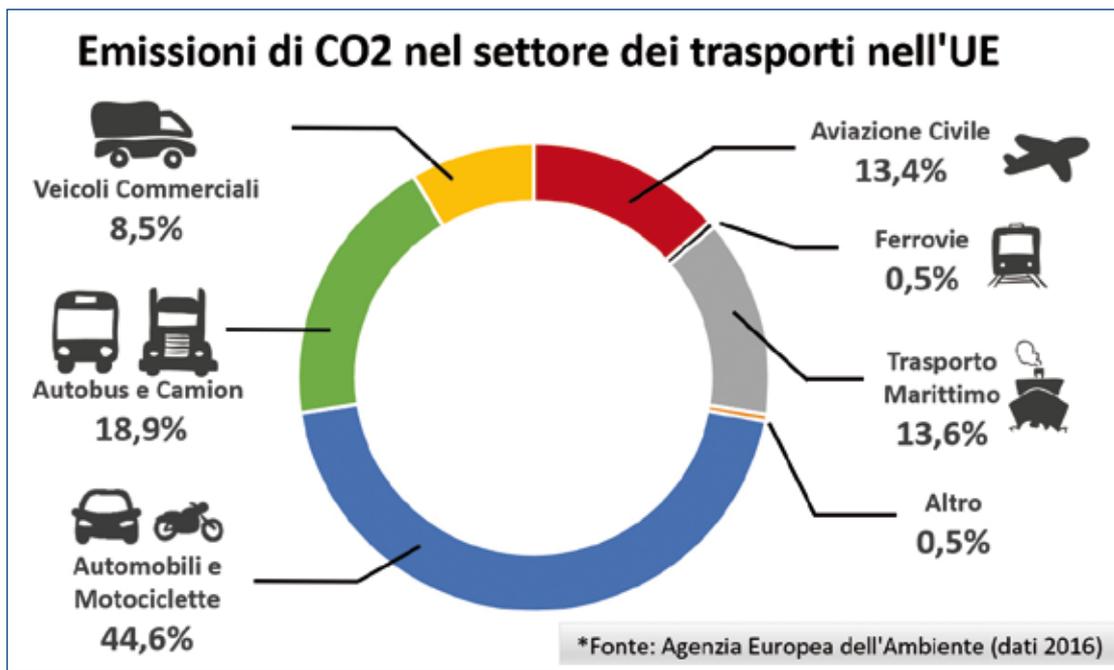
al centro dei processi organizzativi e produttivi, attraverso forme di partecipazione e coinvolgimento stabilite in accordo tra le parti. Il tutto rafforzato da fondi strutturali e investimenti adeguati, un coordinamento efficace e cooperazione tra i vari protagonisti del sindacato con i lavoratori e delle aziende ma anche i cittadini e la politica e le istituzioni ad ogni livello.

Alcune categorie, soprattutto quelle più fortemente dipendenti da settori ad elevate emissioni di carbonio, potrebbero subire un impatto negativo. Ed è nostro compito, come già abbiamo dimostrato anche in altri contesti, anticipare queste tendenze per evitare effetti negativi prodotti sui lavoratori. La governance e la giusta pianificazione ci offrono un'opportunità per rafforzare la comprensione dei cambiamenti in corso e influenzare così le politiche climatiche, anche utilizzando quale strumento la concertazione a tutti i livelli, dato che in questa discussione ci sono persone da noi rappresentate e anche perché questa evoluzione investe il futuro di tutta la società. Processo che ci vede quindi interessati, con un ruolo da protagonista, per trovare il giusto equilibrio tra realismo, utopismo, ed eccesso di innovazione e automazione.

Riteniamo che la mobilità collettiva sostenibile potrà definirsi tale solo quando gli utenti sceglieranno di lasciare l'auto spontaneamente in garage (o in appositi parcheggi di scambio intermodali), svuotando le nostre città (con molti vantaggi anche di salute per la collettività e riduzione dell'inquinamento acustico) per molti degli spostamenti quotidiani. Questo potrà avvenire solo se i prezzi sono sostenibili e accessibili a tutti, i mezzi

di trasporto moderni e confortevoli, le corse in numero maggiore evitando i sovraffollamenti, e i servizi adeguati (inteso anche come integrazione dell'offerta) e puntuali. Senza dimenticare di concentrarsi sulla figura del lavoratore e la sua sicurezza sul luogo di lavoro, ammodernando e potenziando le infrastrutture, comprese quelle cittadine, da nord a sud. Il tutto sostenuto da vere riorganizzazioni aziendali e non solo attraverso risparmi sul costo del lavoro.

- consolidando il ruolo delle relazioni industriali su scelte strategiche di sviluppo sostenibile;
- puntando sull'internalizzazione dei processi e dei costi per tenerne traccia e intervenire congiuntamente sugli sprechi;
- contrattando premialità aggiuntive basate sul risparmio energetico e la raccolta differenziata;



Quale ruolo attivo sta avendo il sindacato, già da tempo? Come organizzazione sindacale, affrontiamo il tema del cambiamento climatico tranquillamente anche attraverso la contrattazione:

- promuovendo forme di welfare per incentivare l'utilizzo del trasporto pubblico o del car sharing;
- includendo strategie di formazione e percorsi di riqualificazione;
- prevedendo accordi di accompagnamento alla pensione e rafforzando l'occupabilità in determinati settori;

- istituendo le "navette aziendali" per gli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti;
- creando fondi ad hoc o forme di rimborso per l'utilizzo o l'acquisto di mezzi di trasporto alternativi all'automobile.

Mantenendo sempre un occhio sull'obiettivo finale che è quello di tutelare il lavoro e il lavoratore in tutto il percorso, per una transizione non solo ecologica ma anche sociale ed economica.

Alla fine, il nostro limite alle possibilità da mettere in atto non è dato altro che dal limite alla nostra fantasia e alla voglia di osare.